



di Claudio Beccalossi

IL “VECCHIO ITALIANO” DELLO SRI AUROBINDO ASHRAM DI PONDICHERRY

La “storia indiana” del dalmata-torinese Bruno Petris – Le sue vicende in sintonia con Auroville, la “città ideale” ispirata al famoso guru scomparso nel 1950

Foto a lato: Bruno Petris (a sinistra) a colloquio con Claudio Beccalossi.

Questa intervista (finora inedita) è stata realizzata il 25 gennaio 1988 e fa parte del materiale fotogiornalistico raccolto durante un tour attraverso l’India intrapreso tra il 12 gennaio e l’8 febbraio di quell’anno.

□

Pondicherry (India) – Lungo la costa, a circa 120 chilometri da Madras (oggi Chennai, n.d.t.), capitale dello Stato del Tamil Nadu, nel sud dell'India affacciato al golfo del Bengala ed all'isola di Sri Lanka, Pondicherry (in francese Pondichéry), ex territorio francese nell'imperialismo britannico d'altri tempi, mantiene il vecchio aspetto coloniale quasi per non mancare all'appuntamento con le tracce europee ben evidenti nell'architettura di molti edifici. È qui, in questa cittadina (territorio federato di cui è capitale) dai tratti sonnolenti e viva di natura nei dintorni tropicali, che da più di vent'anni (nel 1988, n.d.t.) prepara il suo stato iniziatico l'occidentale dal maggior periodo di permanenza nell'ashram di Sri Aurobindo. Ashram dedicato, appunto, al famoso guru Sri Aurobindo Ghose (Calcutta, 15 agosto 1872 – Pondicherry, 5 dicembre 1950) che ebbe per compagna Mirra Alfassa, detta Mère, Madre (Parigi, 21 febbraio 1878 – Pondicherry, 17 novembre 1973).

Magro, capelli annodati dietro la testa, vestito alla foggia indiana, 44 anni (nel 1988, n.d.t.), Bruno Petris è lo straniero che meglio di chiunque altro s'è introdotto nelle maglie direttive del complesso organizzativo e d'accoglienza dello Sri Aurobindo Ashram, un nucleo d'attività improntato sul copioso messaggio filosofico lasciato dal guru defunto e che riposa accanto alla compagna nel Samadhi, angolo mistico venerato da schiere di fedeli, posto in uno spazio interno dell'edificio principale dell'ashram.

Diventato, grazie alla sua lunga “militanza” indiana, un profondo conoscitore della vita pubblica e privata del centro di spiritualità di Pondicherry, Petris è stato la valida “guida” di giornalisti e troupes televisive, anche della Rai, che hanno voluto saperne di più sul “fenomeno” Aurobindo e su Auroville, la città intitolata allo stesso Ghose, che sorge dispersa su una zona in precedenza semi desertica ed abbandonata a se stessa.

Formata da case erette ed abitate dai seguaci del guru (case che restano proprietà dei residenti finché questi vi dimorano), Auroville, più che una città, è un territorio concesso dal governo indiano perché vi si sviluppessero opere sociali, culturali ed artigianali dirette da membri dell'ashram.

Inaugurata il 28 febbraio 1968, la “Città di Aurobindo (e degli aurobindiani)” è dominata dal ciclopico Matrimandir (la “sfera di Auroville”), progettato esternamente da un architetto francese, Roger Anger ed internamente dal designer italiano Paolo Tommasi. Una volta terminata la sua costruzione, sarà l'imponente mausoleo dedicato alla memoria di Mère.

«Sono nato in Dalmazia e, quindi, mi manca una patria fin dall'infanzia. – racconta Petris nel lussureggiante giardino d'una villa in stile coloniale di Pondicherry di cui occupa alcune stanze sempre sottosopra – Assieme alla famiglia, lasciammo la Dalmazia nel '45 per sistemarci a Torino, città nella quale mi ritrovai, anni dopo, iscritto alla facoltà di Lettere quando già s'avvertivano i primi sintomi della crisi rivoluzionaria, esistenziale che poi sfociò nei movimenti del '68».

«Torino mi soffocava con l'ideologia del finire in fabbrica a lavorare senza altre alternative che non fossero giudicate sbagliate. Assistetti ai neonati fermenti anarchici e, in un certo senso, feci anche parte di questi gruppi rivoluzionari i cui schemi erano ancora teorici nonostante la tendenza a far scoppiare bombe ed a sparare in piazza».

«In quell'epoca frequentavo amici artisti, musicisti alcuni dei quali, in seguito, divennero famosi. Personaggi, cioè, come Gato Barbieri (Leandro “Gato” Barbieri, Rosario, Argentina, 28 novembre 1932, sassofonista jazz, n.d.t.) ed Enrico Rava (Trieste, 20 agosto 1939, trombettista, compositore, scrittore e flicornista italiano di musica jazz, n.d.t.)».

«In un determinato punto della mia vita torinese – continua l'aurobindiano – mi trovai nel mezzo d'una crisi che mi fece lasciare gli studi e mi tolse l'interesse per qualsiasi tipo di carriera. Presi perfino a bere, a trascinarmi nello sbandamento degli stupefacenti. Con una simile situazione di sballo che tendeva ad aggravarsi, mi recai a Parigi per un festival jazz anche e soprattutto per tentare di stabilirmi fuori Torino. Nella capitale francese e sulla Costa Azzurra sentii parlare insistentemente di beat generation, di viaggi in Oriente ed in India e, così, tra il '65 ed il '66, mollai gli ormeggi partendo prima per Istanbul e, poi, per il Medio Oriente».

«In quei luoghi – prosegue con indubbio stile narrativo Bruno – maturai la decisione di venire in India per motivi culturali e spirituali. Prova una sorta d'apertura verso l'esperienza degli ashrams che sconvolse la mia crisi e mi portò a ritenere importante il capire cos'era l'intuizione, l'energia interna. L'idea, la curiosità, quindi, si trasformarono in desiderio d'arrivare in India via terra attraverso l'Afghanistan ed il Pakistan. Ma non avevo fatto i conti con la chiusura delle frontiere indiane a causa della tensione con lo Stato confinante e, perciò, mi spostai dal Pakistan a Ceylon (l'attuale Sri Lanka) da dove, lasciata Jaffna, raggiunsi Rameswaram, in India ed in seguito Pondicherry».

Quando arrivò alla sua mèta nel '66 assieme alla moglie Paola, Petris sapeva appena dell'esistenza di Sri Aurobindo. In quei sei mesi del suo primo approccio indiano avvenne il fatidico incontro con Mère che doveva accordare o meno ai due italiani il permesso di stabilirsi alla sua “corte”.

«A Pondicherry, nel '66, non esistevano strutture turistiche – ricorda Petris – e l'ambiente occidentale presente era borghese. L'ashram, a sua volta, era molto chiuso, quasi esclusivamente indiano e privo di apporti giovanili».

Trascorsi sei mesi, la coppia ritornò in Italia con un viaggio in nave durato quindici giorni e che si concluse a Venezia.

«Il nuovo impatto con Torino fu addirittura traumatico. Vi rimanemmo circa un anno prima di tornare in India e trascorrere i primi mesi di soggiorno a Promesde, la comunità precedente l'apertura della città creata nel rispetto dei dettami di Aurobindo. All'inaugurazione di Auroville, nel febbraio 1968, fui incaricato di rappresentare l'Italia assieme ad un'altra ragazza. Alla cerimonia erano presenti esponenti dei vari Paesi del mondo e, ognuno, con una manciata di terra della propria nazione».

«Auroville assunse il ruolo di città in cui poter vivere completamente lo yoga (nella terminologia delle religioni originarie dell'India, con il sostantivo maschile sanscrito yoga si identificano le pratiche ascetiche e meditative. Non è strettamente connesso a qualche particolare tradizione hindu ed è inteso soprattutto quale tramite di “realizzazione e salvezza spirituale”, n.d.t.) integrale ma io stabilii di non abitare in questo nuovo spazio più adatto ai tecnici ed agli operatori fattivi. Mi fermai nell'ashram, a Pondicherry, per curare i miei interessi culturali. Iniziai a lavorare alla scuola del Centro d'educazione, a collaborare con Case editrici correggendo bozze, a scrivere articoli in inglese ed in francese per periodici dell'ashram. Studiai sanscrito e bengali mentre ora mi dedico al tamil, lingua locale».

Separatosi dalla moglie (che, tuttavia, continua a vivere a Pondicherry), Petris ha avuto da una relazione con una donna tamil una bellissima bambina, adesso di 7 anni (nel 1988, n.d.t.) e di nome Durga, che è quasi la realizzazione della nuova identità dell'italiano senza voler con questo sminuire, ovviamente, l'altro figlio di 20 anni (nel 1988, n.d.t.) fatto volutamente nascere ad Auroville e chiamato, per l'ennesimo omaggio al guru defunto, Aurofiglio.



www.rivista.lagazzettaonline.info